

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Andreotti, per il costo dei debiti, blocca le assunzioni. I sindacati, per il costo del lavoro, rilanciano gli straordinari e tolgon le festività. Chi pagherà il costo della disoccupazione?

Si ritocca un accordo che puzza di patto sociale

ROMA, 24 — Per tutta la giornata di sabato scorso è continuato nel palazzo nero della Confindustria all'EUR la trattativa con i sindacati sul costo del lavoro. Gli incontri, che hanno beneficiato oltre che del generale silenzio di tutte le fonti di informazione anche della giornata di sciopero dei lavoratori poligrafici, riprenderanno, per concludersi, martedì mattina con la definitiva stesura del cosiddetto «preambolo» sono rimasti fermi agli accordi dei giorni scorsi almeno stando al-

le informazioni finora traspelate.

Stando alle dichiarazioni dei partecipanti alle trattative pare che si sia discusso soltanto della stesura di una nota preliminare al testo dell'accordo — appunto il cosiddetto preambolo — in cui le due parti, sindacati e padroni dichiarano sufficienti le misure già concordate e non necessaria nessuna ulteriore iniziativa legislativa di Andreotti. Questa avrebbe dovuto riguardare nei progetti iniziali nei sociali era stata già avanzata un notevole disponi-

nabilità nella stessa relazione di Benvenuto all'assemblea dei quadri sindacali dell'EUR.

Nel frattempo, mentre i vertici sindacali aspettano la risposta dei padroni, su questo preambolo è calato il silenzio sugli effetti delle decisioni già concordate al tavolo delle trattative e che rappresentano un generale attacco a tutti i livelli della contrattazione e in particolare un aumento secco dell'orario di lavoro, affiancato da un rilancio dell'uso degli straordinari per utilizzarne più la fatica di chi lavora e per limitare, anche nell'industria come per altri versi nel pubblico impiego (attraverso il decreto-legge proposto da Stammati), la possibilità di nuove assunzioni.

Per quanto riguarda la trasformazione dell'attuale trattativa a due, padroni sindacati in un vertice triangolare con la partecipazione di Andreotti, una prima possibilità sarà aperta dalla fastosa manifestazione con cui mercoledì prossimo verrà inaugurato ufficialmente il CNEL; in quell'occasione padroni, ministri e sindacalisti, tutti incaricati, troveranno l'occasione per presentare, nei discorsi ufficiali e nelle strizzatine d'occhio confidenziali, le varie concezioni e le rispettive disponibilità per arrivare a istituzionalizzare una sede di confronto permanente al riparo delle divergenze tra i vari partiti e soprattutto del controllo della classe operaia sui moltiplicati cedimenti dei dirigenti sindacali.

E' arrivato convinto di cavarsela in pochi minuti, quasi per un formale scambio di cortesia fra gentiluomini. Lui, del resto è proprio quello che si dice un « uomo al di sopra di ogni sospetto »: in questi anni ha fatto una carriera davvero folgorante, al servizio dei ministri dell'Interno Restivo, Rumor, Taviani, Gui e Cossiga. Ha raggiunto addirittura il grado di « ispettore generale capo », al vertice di una delle questure più importanti d'Italia, quella di Torino. « E' uno dei migliori funzionari del ministero dell'Interno » aveva dichiarato Flaminio Piccoli, subito dopo il suo arrivo in coincidenza con l'aggressione armata dei fascisti il 30 luglio 1970 alla Igns e con l'inattesa risposta di massoneria degli operai. Almirante era piombato a Trento, insieme a Romualdi e Roberti, e aveva preso l'immediata destituzione del questore precedente. Il fa-

migerato vice capo della polizia e capo della Divisione Affari Riservati Elvio Catenacci (coinvolto nell'inchiesta dei giudici D'Ambrosio e Fiasconaro sul ruolo della polizia rispetto al dirottamento delle indagini per le strade di Piazza Fontana) si era anche lui precipitato a Trento per « rimettere ordine », e in-

sieme al ministro Restivo aveva immediatamente deciso di mandare appunto, con questo « delicato » incarico il questore Musumeci e il commissario Savoia Molino.

Molino veniva da Padova, dove i suoi precedenti « delicati incarichi » per conto degli Affari Riservati (continua a pag. 6)

TRENTO - Polizia, SID, CC e Finanza sfilarono davanti al giudice che indaga sugli attentati

Questore Musumeci, generale Grazzini, col. Monte, colonnello Bottalbo, cap. Rocco ...

Avevamo scritto: « Secondo noi Musumeci sa molto »: finalmente il questore di Torino interrogato per 3 ore: era informato delle bombe fin dall'inizio insieme al commissario Molino. A sei anni di distanza dai tentativi di strage, tutti i corpi di polizia dello Stato risultano coinvolti

Per decreto il governo cancella 100.000 posti di lavoro (pagina 2)

Aborto: dopo la legge la parola torna alle donne (pagina 6)

Equo canone: impariamo a conoscerlo e prepariamoci a combatterlo (pagina 3)

Legge Reale: a Cagliari 2.000 giovani si scontrano con la PS (pagina 6)

Oggi la sentenza per la Scala

Mobilitiamoci per i compagni ancora in galera

MILANO, 24 — Sta volendo ormai al termine il processo per i fatti della Scala. Per domani sera è prevista la sentenza. Durante il dibattimento sono già emerse clamorose contraddizioni nelle testimonianze dell'accusa, tutte di agenti di PS e di carabinieri. Particolaramente importante da questo punto di vista è la deposizione dell'agente Vassallo (di recente trasferito in Sardegna) che ha smentito gran parte delle affermazioni del brigadiere Gregorio il quale, come in piazza, anche in tribunale aveva voluto distinguersi per durezza e arroganza nei confronti dei compagni e della difesa.

Per la sentenza prevista domani, i compagni siano presenti in aula in maniera massiccia. Il processo si svolgerà all'ottava sezione penale, al terzo piano del palazzo di giustizia, a partire dalle ore 9,30.

La PS al collocaamento di Milano

MILANO, 24 — Sabato scorso la polizia in forze è penetrata dentro gli uffici del collocamento ed ha caricato i disoccupati che stavano facendo un'assemblea. Secondo il vice questore i disoccupati non hanno più il diritto di tenere le assemblee dentro il collocamento. Due disoccupati sono stati arrestati e rilasciati subito dopo. La provocazione di sabato segue la decisione del direttore del collocamento di non tollerare più i disoccupati dentro gli uffici a controllare

(Continua a pag. 6)

vi erano stati dei fermamenti: le detenute di Rebibbia, di San Vittore e di

Francia Salerno, erano evase e la terza, Maria Rosaria Sancisa ha potuto finalmente ottenere la libertà provvisoria per motivi di salute. Come era prevedibile, la stampa compresa quella revisionista, hanno colto al volo l'occasione per riprendere l'ormai quotidiana campagna d'ordine contro le « evasioni facili », contro le « licenze concesse da magistrati irresponsabili », contro le carceri lasciate in custodia. Oggi è il turno del Corriere della Sera

che pubblica in prima pagina un articolo sull'evasione e con il titolo: « Un altro primato nelle carceri: ora evadono anche le donne ». Ebbene sì: sono evase anche delle donne.

Capiamo molto bene che la cosa sconvolge gli animi di coloro che si consolavano nel constatare che in questo mondo carcerario fatto di lotte, di proteste e di chi si riprende la libertà mediante l'evasione, esisteva ancora un'oasi tranquilla, dove regnava l'ordine: le carceri femminili. Ma già da tempo



Maria Pia Vianale al processo NAP.

Mancini offresi, come nuovo

« Nessuno intende proporre formule. Ma è necessario avviare un discorso, ed è strano che i socialisti non dicono che ben diverso sarebbe il problema della governabilità del paese, se fosse maggiore l'incidenza del PSI ». Lo ha dichiarato Mancini dopo essersi incontrato per due ore nella casa partenopea dell'ex segretario del PSI, De Martino. Questa sortita ha creato all'interno del partito socialista un certo tramonto. Le prime reazioni sono venute da Lombardi, leader della corrente di sinistra, il quale facendo riferimento ai due ex segretari ha sottolineato che la « droga » del potere se non è presa con regolarità, provoca « effetti pernici », aggiungen-

do poi che il PSI non è drogato. Questo ultimo punto è ancora da dimostrare, dato che dietro Mancini e De Martino vi sono importanti settori di partito. La presa di posizione dei due ex segretari è direttamente rivolta contro la coalizione delle correnti che sostengono Bettino Craxi, che sta cercando di rilanciare il partito in campo europeo, tentando un'occupazione di spazi a livelli istituzionali (sindacato, enti, ecc.), riaprendo la polemica col PCI sulla libertà, ma che sulle scelte di politica economica rimane di fatto accodato. L'iniziativa di Mancini e De Martino segue la chiusura dei congressi provinciali che hanno dato una schiaccia dei congressi provinciali che

hanno dato una schiacciante maggioranza a Craxi e che ha visto un rafforzamento dei lombardiani. La posizione di Mancini non è del tutto solidi all'interno del partito per cui bisogna tenere presente questa situazione interna per valutare adeguatamente iniziative che si presentano con i connati di scelte politiche più generali. È probabile infatti che nel prossimo Comitato Centrale ci sarà uno scontro sui temi di politica generale, nel tentativo mancianino di recuperare posizioni di potere.

Questo aspetto di lotta interna di partito non deve però far perdere di vista il problema politico più generale. Al PSI resta da chiarire lo spazio che deve occupare fra DC e PCI. (Continua a pag. 6)

Con il solito sistema del decreto legge, e nel silenzio generale, Stammati ordina:

Bloccate le assunzioni in tutti i comuni e le province "P i contratti a termine non verranno rinnovati: più di 40.000 lavoratori davanti alla prospettiva del licenziamento, 60.000 posti non verranno rimpiazzati

Il PCI si dimostra molto sensibile al ricatto sulla finanza delle "giunte rosse". Colpiti i lavoratori e gli utenti di asili nido, ospedali, scuole, aziende municipalizzate

Su proposta del ministro per il tesoro (Stammati), di concerto con i ministri per l'Interno (Cossiga) e per il Bilancio (Pandolfi) e la Programmazione (Morlino), il governo ha deciso il 17 gennaio una serie di misure che porteranno nell'immediato:

- 1) allo strangolamento economico degli enti locali;
- 2) al licenziamento in tronco di tutti i dipendenti non in ruolo (contrattisti a termine, ecc.) che sono circa 40.000 in tutta Italia;
- 3) al blocco di tutte le assunzioni anche per il rinnovo del turn-

le, entra immediatamente in vigore senza dibattito e votazione parlamentare e che verrà discusso in Parlamento, entro i prossimi 60 giorni, solo quando è già operante. Se il governo ha usato lo strumento « decreto legge » per imporre questa gravissima decisione, eliminando ogni discussione tra i suoi sostenitori e i partiti dell'astensione, è perché sta cercando di forzare la situazione ben conoscendo le posizioni sia dei partiti di sinistra che delle stesse Anci (Associazione nazionale comuni d'Italia) e Upi (Unione provincie italiane), che raggruppano tutti gli enti locali senza distinzioni politiche.

Bisogna sottolineare che i primi effetti di questi provvedimenti sono immediati, in quanto la situazione economica degli enti locali è quotidianamente sull'orlo del fallimento (ogni mese in ogni azienda municipalizzata, comune e provincia d'Italia gli stessi stipendi sono in dubbio e dipendono dalla possibilità di avere prestiti dalle banche) e sono mediamente 3-4 mila ogni mese i dipendenti « contratto a termine » che vengono licenziati.

La forzatura del governo non è solo genericamente diretta all'autonomia degli enti locali rispetto ai bilanci e alla politica del personale (un'altra conferma di questo atteggiamento è il ritardo nella preparazione dei decreti di delega di competenze alle regioni) o solo alla politica dei servizi che le amministrazioni « rosse » portano avanti (su cui tra l'altro abbiamo forti dubbi), così come facilmente tendono a sostenere PCI e PSI, ma ha come obiettivo un più grosso ricatto nei confronti dei partiti di sinistra nelle scelte di politica economica generale. Da sempre il governo ha utilizzato l'arma dei finanziamenti per condizionare le scelte locali, utilizzando il fatto che l'entità dei finanziamenti e dei prestiti e i loro tempi di concessione sono praticamente ad arbitrio del governo. Ma la questione della concessione dei finanziamenti e dei prestiti (che è prevista per legge) si è modificata a partire dal 15 giugno 1975 in poi,

overrossia dall'insediamento di un grosso numero di giunte « rosse » in giro per l'Italia, e soprattutto nelle grosse città. La contraddizione di fondo, in cui si sono trovati PCI e PSI nelle gestioni del potere locale, è sempre stata caratterizzata dal fatto che mentre il loro operato si poteva qualificare solamente in una gestione nuova (e costosa) dei servizi, la loro azione dipendeva dal finanziamento che il governo gli passava. Da questa contraddizione, che poteva essere risolta solo mobilitando i lavoratori dei servizi, e le masse stesse che utilizzano tali servizi, contro il governo, PSI e PCI sono stati ulteriormente ricattati dalla DC nelle scelte di politica economica generale. Non a caso in una riunione ristretta del PCI della provincia di Torino, svoltasi a Collegno nei giorni scorsi su questo decreto legge, ci sono state posizioni discordanti: da una parte gli amministratori (Novelli, sindaco di Torino in testa) erano molte attente alla loro « popolarità ». In genere (almeno nei comuni rossi della provincia di To-

ri) questi lavoratori operano nei settori « sociali » a più diretto contatto con la popolazione (doposcuoli, altro personale scolastico, animatori, asili, ecc.) e gli enti locali hanno impostato sulla pelle di questi lavoratori precari servizi nuovi che l'organico (numero di dipendenti per ogni ente e per ogni mansione stabilito in accordo con il governo) non prevedeva. Se anche il decreto Stammati colpisce le autonomie locali ed in particolare le amministrazioni « rosse », non ci sono dubbi che le risposte più concrete possano venire solo dagli stessi lavoratori degli enti locali e dai proletari che utilizzano i servizi. La posizione del PCI sull'occupazione negli Enti locali, infatti, è solo parzialmente contraddittoria con quella di Stammati. Zangheri, sindaco di Bologna, commentando il decreto legge su *l'Unità* di sabato, ha riportato la proposta avanzata dalla consultazione regionale degli assessori al bilancio dei comuni e province dell'Emilia-Romagna che prevede il blocco degli organici a livello del 30 settembre scorso (quattro mesi fa!), cioè il licenziamento per i lavoratori assunti dal 30 settembre ad oggi; e per dopo il semplice rimpiazzo del turn-over. Lo stesso Quagliotti che citavamo prima, nella stessa riunione riservata, su questa questione della politica del personale si sbilanciava molto più clamorosamente affermando che era ora che i sindaci « rossi » si gestissero da loro il personale invece di farlo gestire dal sindacato! come se poi il sindacato... Nei fatti la politica del personale del PCI è certamente di contenimento dell'occupazione, pur mantenendo i servizi esistenti, se non ampliandoli, e quindi con aumento dei carichi di lavoro (licenziamento di cinquanta lavoratori fuori ruolo a Collegno e di settanta a Settimo, comuni « rossi » della cintura torinese, nei mesi scorsi, sono gli esempi più grossi che conosciamo), mobilità sfrenata del personale tra luoghi di lavoro, mansioni e anche tra aziende e amministrazioni.

Tutto questo però secondo tempi e modi decisi dalla « sensibilità » del partito e non dalla rozzezza e brutalità del decreto Stammati. E' chiaro, con questi presupposti, che nel dibattito parlamentare su questi temi non sarà difficile trovare una mediazione tra Stammati e Cossutta. I lavoratori degli enti locali sono stati

presi alla sprovvista da questo decreto e stanno cominciando a discuterne. Le prime reazioni di questi giorni (in provincia di Torino) sono di rifiuto unanime e si stanno delineando due direzioni su cui marciare: la mobilitazione (con scioperi e manifestazioni) dei lavoratori dipendenti degli enti locali e il collegamento con i lavoratori « utenti » dei servizi, tempi devono essere in ogni caso molto stretti, e questa settimana che in provincia di Torino si concluderà con un attivo generalizzante venerdì mattina, potrebbe essere molto importante.

Ugo e Giorgio - Torino

Una lettera da Cattolica

**NEI COMUNI
"TURISTICI"
QUESTO DECRETO
METTE ALLA FAME
CENTINAIA
DI LAVORATORI**

Col decreto di legge sul blocco delle assunzioni promulgato dal governo Andreotti i dirigenti del PCI e del sindacato che si sono sempre fatti belli (nei confronti del governo) della loro disponibilità saranno contenti! L'Unità del 1-12-76 scriveva: « ... il PCI ha indicato in una linea di blocco temporaneo delle assunzioni e degli organici, e di contestate misure di mobilità dei dipendenti, il presupposto per impostare su basi nuove una politica del personale... ». Con queste belle disponibilità sono convinto che il governo arriverà a fissare per legge anche l'orario di lavoro per tutti i settori del P.I., e cioè le 40 ore già da tempo richieste, e « buttate là » da qualche sindacalista, alla faccia della difesa e dello sviluppo dell'occupazione!

Un aspetto particolarmente drammatico di questo decreto è quello della sua applicazione rispetto ai comuni riusciti (turistici). Questi comuni vedono nel periodo estivo triplicare, quadruplicare la loro popolazione; per questo vengono assunti moltissimi lavoratori stagionali (a Cattolica circa 200) per far fronte ai servizi necessari.

Bloccare queste assunzioni non significa solo la paralisi dei servizi nelle città, ma togliere a centinaia di operai, insegnanti, inservienti ecc. l'unica fonte di lavoro. Ci sono lavoratori che con la « quindicina » avevano la possibilità di avere l'assistenza INAM per sei mesi. Questo decreto deve essere revocato! Il risanamento e l'efficienza della pubblica amministrazione non deve passare sulla pelle di chi ci lavora!

Enzo Cecchini,
delegato del Comune di Cattolica.

TORINO: la mappa dei licenziamenti

Comune	Personale fuori ruolo (che dovrebbe essere licenziato nel corso dell'anno)	Totale personale comunale
Torino I	2.500 (circa)	12.000 (circa)
Collegno	181	345
Grugliasco	180	340
Nichelino	162	340
Ivrea	150	300
Settimo	73	340
S. Mauro	11	75
Rivoli	62	350
Pinerolo	50	280
Venaria	105	210
Carmagnola	20	
Carignano	15	
Trofarello	7	

Un calcolo approssimativo fa arrivare la cifra dei "licenziabili" nella provincia di Torino a 5.000 persone su circa 18.000 dipendenti attuali degli enti locali.

Che cosa dice il decreto

Per la copertura dei deficit (ripianamento-consolidamento) dei bilanci degli enti locali, viene soppressa la possibilità di avere prestiti dallo stato al 9 per cento da pagare in 35 anni ed al suo posto si impongono prestiti al 15 per cento in 10 anni (da notare che comunque la concessione dei prestiti è da sempre stata incredibilmente laboriosa, lunga e tutta determinata da volontà politica del governo).

La concessione di tali prestiti è vincolata dalla approvazione di una commissione governativa centrale della finanza.

Gli interessi su questi prestiti vanno pagati dal 1 gennaio '77 indipendentemente da quando verranno materialmente versati i soldi dallo stato (cassa depositi e prestiti).

Proibizione di avere altri prestiti dalle banche a qualsiasi titolo e condizione. Divieto ai comuni, alle province e alle aziende municipalizzate di procedere ad assunzione di personale, comunque denominato, anche a carattere transitorio o temporaneo ed anche in adempimento degli obblighi di legge.

Strangolamento dei Comuni e Province; 40.000 licenziamenti immediati negli enti locali, blocco delle assunzioni stabilite per decreto legge da Stammati.

over (autolicenziamenti, pensionamento, ecc.) e per le sostituzioni (maternità, servizio militare, ecc.) e quindi una riduzione dell'occupazione di circa 60.000 unità all'anno.

Questa pesantissima decisione è stata presa dal governo attraverso un « decreto legge » che, come ta-

Il passivo dei comuni e il ricatto di Andreotti

I comuni in passivo sono in Italia 4.000 su 8.071, le aziende municipalizzate risultano praticamente tutte 488 in passivo. Non ci sono dati precisi sulla situazione delle provincie. Le aziende municipalizzate anche in quei comuni in cui presentano bilanci separati dal comune di appartenenza, nei fatti gravano poi sullo stesso bilancio comunale. Il deficit totale della finanza locale, cioè la somma di tutti questi passivi è passato da 9.043 miliardi del '71 a 21.879 del '75, a 33.000 miliardi nel '76. Per far fronte a questa massa di debiti, Comuni e Province ricorrono a prestiti con le banche, pagando interessi che quest'anno hanno raggiunto il 22 per cento.

In questa maniera i debiti continuano ad aumentare vertiginosamente, tanto che se nel '71 la quantità di soldi usata da comuni e province per restituire i prestiti alle banche e pagare interessi relativi, era pari al 39,2 per cento del totale delle uscite-spese in bilancio, nel '75 i soldi per restituire i prestiti e gli interessi sono diventati il 43,6

per cento. Questo mentre negli ultimi anni la quantità di soldi provenienti da prestiti bancari è diventata quasi i 2/3 del totale delle entrate in bilancio, passando dal 42,2 per cento del '71, al 60,5 per cento del '75. In tutta questa storia si potrebbe pensare semplicemente che la colpa della situazione sia dovuta all'aumento delle spese sostenute dagli enti locali o da un loro « cattivo funzionamento ». Un dato solo per smentire categoricamente questa interpretazione e far ricadere tutta la responsabilità sul governo che usa la questione dei soldi per ricattare comuni e province: la provincia di Torino ha un deficit-passivo di 123 miliardi, di cui ben 61 sono soldi che lo stato gli deve a partire dal '73! Questo vuol dire in poche parole che gli enti locali devono farsi prestare dalle banche, pagando interessi folli, i soldi che lo stato gli deve, ma non gli dà.

In questa incredibile spirale, in cui i prestiti servono a pagare i debiti dei prestiti precedenti si inserisce il decreto legge Stammati!

Sott. del 22-1-77

Sede di ROMA

Sez. Alessandrina: v. il giornale 17.000, Teresa autoretrice 3.000.

Sede di PESCARA

Compagni di Popoli 20.000.

Sede di SAVONA

Raccolti dai compagni 20.000.

Contributi individuali:

Giuliana e Antonio 200 mila, Gaspare P. - Trapani 5.000.

Totale 265.000

Totale preced. 6.366.730

Totale comp. 6.631.730

Sott. del 24-1-77

Sede di BOLZANO

Compagni di Sartirana-Merate 10.000.

Sede di BRESCIA

Compagni di Lonato 9.500.

Sede di BOLOGNA

Claudio, facchino 60.000, Leo, operaio ENEL 30.000.

chi ci finanzia

Sez. Chieri: I compagni 18.000.

Sez. Mirafiori quartiere: Raf 2.500.

Sez. Vallette: Gianmario 4.000, operai Ghisfond 2.000.

Sez. Carmagnola: I compagni 45.000, CPS sottoscrizione insegnanti Gramsci 12.000.

Sez. Lingotto: Metello 5.000, Aurora 10.000, Pino, ferrovieri 5.000.

Sez. Borgo Vittoria: Rivalta 20.000, Beinasco, Franco 2.000, Piero 2.000, Enzo 3.000, Nico 1.000, Giancarlo 1.000, Mario 1.000, Gavino 1.000, Lorenzo 1.000.

Tot. 802.530

Sez. Parella: Cellula Aretia 5.000, Mimmo 1.000, Guido 1.000, Andrea 1.000, Aldo 1.000, Bartolo 1.000, Amelio 1.000, Piera 500, Luisa 1.000, Mimi 1.000, Giuseppe 1.000, Elvira 500, Alvara 1.000, Marcello 4.000, un operaio 1.000, Beppe 700, Lallo 2.000, Beppe 500, Diego 1.000, Augusto 3.000, Ezio 2.000, Toni 2.000, Fausto 3.000, Michelangelo 2.000, Claudio 2.000.

Sez. Moncalieri: Paolo 1.000, vendendo dischi 2.000, Giorgio 5.000.

Sez. Borgo S. Paolo: Alla Materferro: Angelo 5.000, Tardotti 2.000, Claudio 2.000.

BRESCIA: attivo congressuale

Previsto per domenica 25 è stato spostato a martedì 25 e mercoledì 26 alle ore 20.30, nella sede di via Montello 6.

Bruno 1.000, Paolino 1.000, Matera 1.000, Giovanni 1.000, Sandro 2.000, Giorgio 1.000, 70.000, Rudi 40.000.

Cellula SpA Centro: Franco 20.000, 17 sottoscrittori 11.000, Claudio 20.000, Fiat ricambi 6 sottoscrittori 5.000, un compagno radicale 6.000, Briscola 5.000.

Sez. Rivalta: Mario 20.000, Sez. Beinasco: Franco 2.000, Piero 2.000, Enzo 3.000, Nico 1.000, Giancarlo 1.000, Mario 1.000, Lorenzo 1.000.

MILANO - Dall'assemblea operaia della zona Romana

"Preparare nei reparti la lotta alla svendita sindacale"

MILANO, 24 — Duecento operai circa, operai e delegati, in rappresentanza di numerose fabbriche della zona Romana e della città, hanno discusso sabato l'attuale situazione che si è venuta a creare come effetto della linea di collaborazione aperta dei vertici sindacali, partendo dalle singole situazioni specifiche delle fabbriche.

Eran presenti, oltre ai compagni delle fabbriche che fanno parte stabilmente del « coordinamento operaio », compagni della Pirelli, dell'Alfa, della Magneti Marelli, della Carlo Erba ed altre. E' stata sottolineata da molti interventi l'importanza di questa fase dei « coordinamenti » a partire dalle fabbriche e dalle zone per arrivare al coordinamento a livello cittadino della sinistra operaia: l'obiettivo deve essere quello di riuscire ad assumersi tutte le responsabilità che oggi spettano alle avanguardie.

La rottura, con un reale e corretto legame su contenuti di massa, anche da parte di una minoranza, contro la collaborazione

sindacale, può essere e diventare sempre di più un punto concreto di riferimento per tutte le avanguardie di massa, di delegati ancora riconosciuti dai reparti. L'obiettivo è quello di costruire l'organizzazione operaia, che faccia conoscere organismi di territorio, insieme a tutti quegli strati non operai (dai disoccupati organizzati, ai giovani, ai senza casa, ai dipendenti del pubblico impiego, ecc.) per iniziare a mettere in campo e a raccolgere la forza che parte dai propri bisogni.

E' certamente un progetto ambizioso ma necessario, che ancora si scontra con la pratica di ognuno nella propria fabbrica, mettendo al centro l'unità della sinistra operaia sulla base di contenuti e obiettivi concreti.

E' stato quindi assai chiaro come siano importanti le attuali aperture delle vertenze aziendali che, pur tra mille differenze, ci saranno, e vedranno un grosso scontro politico con il centro di Arest. Pino della zona Romana

L'intervento preciso di un compagno dei disoccupati organizzati ha chiarito l'importanza, in particolare oggi, di uno stretto legame con gli operai, per battere il tentativo di isolare i disoccupati da chi già lavora. Lo strumento di questa unità è la lotta comune, agli straordinari e per il rimpiazzo del turnover, per il censimento dei posti di lavoro (come insegnava la lotta che da più di due settimane si sta facendo nella fabbrica Telemorina contro la repressione e per il rimpiazzo, appunto, del turn-over), a partire dal tentativo di licenziamento di un operaio a contratto a termine). Certamente oggi per tutte le avanguardie è necessario partire dal loro radicamento, ma è il momento di seguire la strada aperta dallo sciopero del 30 novembre. Contro il collaborazionismo sindacale costruiamo le condizioni affinché nei prossimi giorni si scoperi e si scena in piazza automaticamente, seguendo l'esempio dei reparti dell'Alfa di Arest.

La rottura, con un reale e corretto legame su contenuti di massa, anche da parte di una minoranza, contro la collaborazione

ROMA
tolica
I
ETO
AME
ORI
poco del
i governi
e del sin-
fatti belli
della loro
ti! L'U-
PCI ha
occò tem-
degli or-
re di me-
resposto
una poli-
che il
per legge
er tutti i
ore già
itate lì
lla faccia
o dell'oc-
te drammatico
comuni ri-
comuni ve-
care, qua-
per que-
ni lavora-
circa 200
cessari.
i non s-
servizi di
ntinua di-
enti ecc.
o. Ci so-
quindicin-
ere l'assi-
Questo de-
Il risan-
pubblica am-
sare sulla
Cattolica.
aolino 1.000,
nnaro 1.000,
Giorgio L
000, entro; Frat-
sotscrittori
10.000, Fran-
iat ricama-
5.000, un-
icale 6.000,
e: Franci-
2.000, Enzo
1.000, Giancar-
lo, 1.000, Gav-
zio 1.000,
802.350
vo congre-
domenica
o a marte-
26 alle ore
ede di via

A difesa degli speculatori interviene il ministero degli interni

ROMA, 24 — Domenica ore 24: siamo di nuovo rientrati. Ancora una volta le duecento famiglie occupanti di Via Simone Martini hanno dimostrato la loro volontà di battere la speculazione edilizia per il loro diritto alla casa.

L'ultimo sgombero è arrivato sabato 22 alle ore 7: mille poliziotti circondano i palazzi e ci sgomberano. Noi siamo abbastanza sconcertati: ma come, la giunta comunale di sinistra non si era impegnata in un incontro la sera prima per impedire gli sgomberi?

Appena sgomberati una forte delegazione va a prendere di petto la giunta comunale; dall'incontro emerge un quadro sfumato ma significativo che va denunciato con forza. La giunta, in sostanza, ci fa questo discorso: guardate cari compagni, noi abbiamo spedito il fonogramma (noi ne dubbavamo) per bloccare lo sgombero, ciò non è servito perché ci sono in ballo interessi molto grossi e perché l'ordine di sgombero non è partito dalla prefettura o dalla questura, ma direttamente dal ministero degli interni.

Cosa significa questo? Che il governo non si fida più dei suoi organi periferici (prefettura) addetti alla tutela dell'ordine pubblico e sente il bisogno di intervenire in prima persona per difendere gli interessi dell'abusivismo e della speculazione, oppure che il pesce cane Caltagirone gode di così forti « amicizie » dentro il succitato ministero? Politica generale di un governo oppure un caso clamorosamente sfacciato di repressione clientelare? Noi occupanti del Laurentino crediamo si tratti di tutto e di tutte le cose. Malgrado tutto ciò noi diciamo chiaramente che non rinunceremo mai a portare avanti la lotta che abbiamo intrapreso; l'abusivismo e la speculazione sono piaghe che vogliamo spazzare via con la lotta.

Noi abbiamo chiesto alla giunta di aprire trattative rispetto alle occupazioni che

abbiamo organizzato chiedendo in qualche caso la requisizione, in altri l'affitto temporaneo d'emergenza (art. 13).

La giunta comunale di sinistra insieme alla regione delle « larghe intese » ha la responsabilità che gli deriva dall'avvenuto: o tutto il movimento operaio romano a questo punto è capace di andare fino in fondo o sarà, in caso contrario, perfettamente inutile continuare a spendere tante parole sui cosiddetti mali di Roma.

I compagni
dell'Unione Inquilini
dei Laurentino

ULTIM'ORA: Sono già state sgomberate le famiglie di via S. Martini che domenica avevano rioccupato; due compagni sono stati fermati. Gli occupanti hanno immediatamente occupato la Circoscrizione della Garbatella.

Torino - Un pretore 'democratico' manda sulla strada 4 famiglie

Venerdì 28 gennaio quattro famiglie (quindici persone in tutto, fra cui sette bambini) dovranno finire sulla strada. Abitano in un vecchio stabile fatiscente di via Mazzini 34, proprietà dei conti Cibrario. Dall'ottobre del '74 sono in lotta assieme ad altre otto famiglie del palazzo perché i ricchi proprietari eseguono i necessari lavori di manutenzione: le pareti sono umide e marce, i servizi igienici « antigenici », i ballatoi pericolanti, i tetti rotti.

La forma di lotta scelta dagli inquilini di via Mazzini 34, organizzati in comitato, è stato lo sciopero dell'affitto: invece che ai conti Cibrario, le cifre sono state regolarmente versate su un libretto bancario, in attesa dell'accoglimento delle richieste. Anche il comune di Torino ha riconosciuto le cattive condizioni dello stabile, tanto che in due anni ha emesso ben cinque ordinanze, non rispettate, per la riparazione di tetto, ringhiera, intonaci.

Ora il pretore Silvana Ruschena ha dato ragione ai conti Cibrario e toro agli inquilini, ordinando lo sgombero.

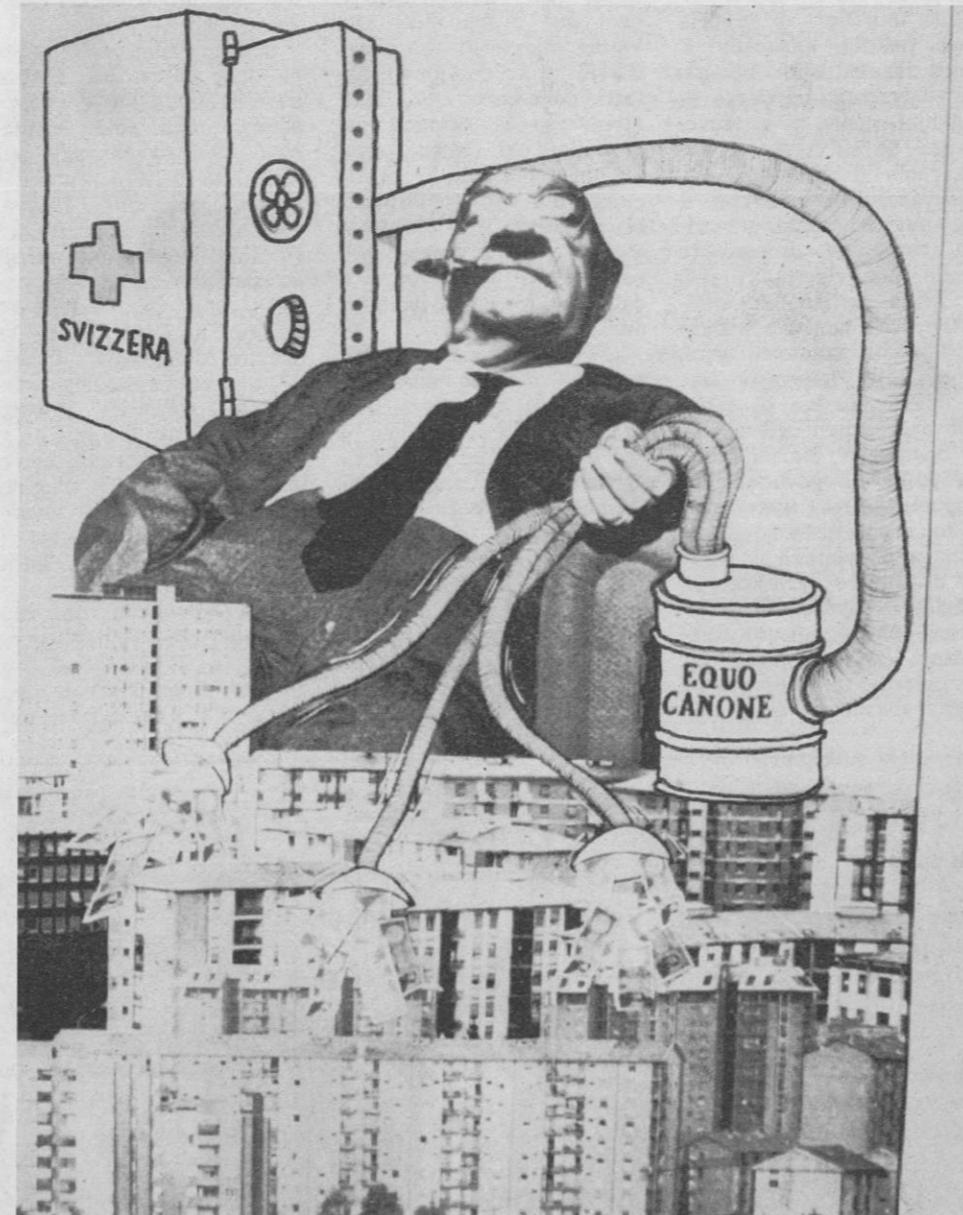
Denunciamo tutta la gravità della sentenza (oltretutto Silvana Ruschena è iscritta a Magistratura Democratica): si riconosce il « regolare deposito degli importi dovuti per canoni su un libretto di risparmio », ma proprio perché « la morosità è stata determinata coscientemente » tant'è vero che i conti sono stati accuratamente verificati in modo che il locatore non potesse disporne. La « democrazia » Ruschena nega agli inquilini il « termine di grazia » di sessanta giorni per sanare la morosità. Insomma, non si concede alle famiglie in lotta la possibilità di giungere ad un accordo con il proprietario e si condanna la stessa forma di lotta scelta.

Comitato Inquilini - Via Mazzini, 34

Mercoledì 26 alle ore 11 alla pretura di Torino si terrà il processo di appello per gli sfrattamenti di via Mazzini. I compagni sono invitati a intervenire.

Che cosa c'è scritto tra le righe di questo schifosissimo equo canone

Proseguiamo con l'analisi del progetto di legge (La prima puntata è comparsa sul giornale di sabato)



Contratti di locazione

— Aggiornamento del costo base

Il costo base di un metro quadrato viene aggiornato ogni tre anni dal governo in base all'aumento dell'indice del costo della vita nella misura dei due terzi.

Se l'aumento nei prossimi tre anni si aggirerà intorno al 60 per cento l'aumento degli affitti sarà quindi del 40 per cento.

— Commissioni di conciliazione

Vengono istituite delle commissioni di conciliazione con il compito di indicare, in via conciliazione, il canone dei contratti. Queste commissioni sono chiamate anche a pronunciarsi sulle eventuali controversie determinatesi durante la locazione.

In alcuni casi hanno potere deliberante, negli altri casi a dire l'ultima sarà il pretore.

La loro composizione è di tecnici, nominati in parte dal tribunale ed in parte da tecnici nominati dal comune.

Essi rimangono in carica per ben cinque anni.

Nei comuni con popolazione superiore a 20.000 abitanti possono essere nominate più commissioni.

Quando il padrone di casa può sospendere il contratto

— Il padrone di casa può sospendere il contratto in ogni momento con il semplice preavviso di quattro mesi nei seguenti casi:

1) quando voglia adibire l'appartamento per una sua attività di tipo commerciale, artigianale o

2) quando l'affittuario si trova in una casa danneggiata o che il padrone intende trasformare notevolmente e la sua permanenza nell'appartamento ostacola i lavori;

3) quando l'appartamento serve al padrone di casa od ai suoi familiari.

Durata dei contratti in corso

I contratti di locazione prorogati in virtù della legge 22 maggio '76 ed in corso alla data di entrata in vigore della presente legge hanno durata di tre anni con decorrenza dalla data di entrata in vigore.

Ad essi si applicherà il calcolo del nuovo canone a partire dal quarto anno successivo all'entrata in vigore della legge. Nel periodo di transizione si applicheranno le seguenti maggiorazioni:

30 per cento all'anno per i contratti stipulati anteriormente al 1947;

25 per cento all'anno per quelli tra il '47 ed il '52;

35 per cento all'anno per quelli tra il '52 ed il '63;

25 per cento all'anno per quelli tra il '63 ed il '69.

Per i contratti in corso non soggetti a proroga stipulati cioè dopo il '69 scatta ugualmente il contratto dei tre anni detraendo da tale cifra il periodo già trascorso.

Per questi contratti scatta subito il calcolo del canone secondo le presenti disposizioni.

Ricordiamo brevemente il metodo con cui si calcola l'Equo Canone:

1 - Per il Centro-nord il costo base di un metro quadrato è 250.000 lire. Per Sud Isole 235.000 lire.

2 - Scelto il costo base lo si moltiplica di seguito per i coefficienti (vedi tabella).

3 - Il costo base corretto lo si moltiplica per la superficie dell'appartamento.

4 - Il 3% di questo valore è l'Equo canone.

ESEMPPIO: Un appartamento di 100 mq, al Sud, casa civile, tra centro e periferia, al 3° piano, manutenzione buona, vecchia di sei anni, in una cittadina di 35.000 abitanti.

235.000 x 1,25 (Tipo civile) = 293.750, questo valore va moltiplicato per 1 (Comune sup. a 20.000 abitanti), e rimane uguale al 293.750 lire.

293.750 lire per 1 (Terzo piano) ed ottengiamo 352.500. Di seguito moltiplichiamo per 1 (Manutenzione buona) per 1 (Vecchia di sei anni) e rimane sempre 352.500 che è quindi il costo base corrente.

Moltiplichiamo ora per 100 mq, e calcoliamo il 3% di questa cifra: ottengiamo 1.057.500 lire che è

l'affitto annuo escluso le spese.

possibilità di reprimere qualsiasi forma di lotta. Sarebbe come dire che il padrone di fabbrica può in qualsiasi momento licenziare chi organizza le lotte.

Ma andiamo oltre. Volendo fare delle considerazioni sul metodo con cui viene stabilito il canone dei contratti di locazione risulta che è un lusso:

— abitare in case civili od economiche;

— abitare in città superiori a 100.000 abitanti;

— abitare nelle zone edificate;

— abitare in case di recente costruzione.

La « casa tipo » per il governo è: con i gabinetti sul ballatoio o comunque in comune con altre famiglie, senza riscaldamento centrale e senza ascensore, in un comune con meno di 20.000 abitanti, in estrema periferia dove mancano servizi e negozi, che abbia un bel po' di anni. Se uno non ha questi requisiti viene ulteriormente tassato. Ad esempio se uno abita in una casa « civile » ha una maggiorazione del 25 per cento, se uno

abita in una città con più di 500 mila abitanti ha una maggiorazione del 20 per cento, se abita nel centro edificato ha aumenti che vanno dal 20 al 30 per cento ecc.. Qui c'è la riprova di come questa legge sia fatta apposta per le grandi immobiliari che hanno le case nelle città. Infatti viene considerato un lusso abitare proprio nelle loro case, che il più delle volte sono proprio le più schifo. E' probabile che a molti sia venuto spontaneo chiedersi: « ma se una persona non vuole accettare queste condizioni, chi stabilisce che ha ragione il padrone di casa o l'affittuario? ». E' proprio su questo punto che la legge raggiunge il massimo livello di raffinatezza nel togliere ogni difesa all'affittuario. Verranno istituite delle commissioni di conciliazione per l'Equo canone con la specifica funzione di giudicare, in tempi brevi, chi tra le due parti abbia ragione. Naturalmente la loro composizione è fatta da esperti nominati in parte dal tribunale ed in parte dal comune. Di rappresentanti degli inquilini nemmeno l'ombra.

Questi i fatti. A tutti i compagni spetta ora aprire il dibattito in ogni situazione, nelle case, nelle fabbriche, in ogni posto di lavoro, nei comitati di genitori, nei bar, ovunque. Da questo dibattito dovranno uscire il più presto possibile le indicazioni di lotta con cui apriremo una campagna generale contro questa legge. Convociamo tutti delle assemblee nelle case in cui abitiamo tra gli inquilini. Oltre tutto in questa lotta nessuno sarà un esterno».

R.C.

Volendo dare una valutazione complessiva del disegno di legge proposto dal governo per la regolamentazione dei contratti d'affitto, è necessario precisare che anche nel caso in cui tutte le nostre rivendicazioni su questa legge fossero accolte essa rimarrebbe comunque uno strumento fatto dai padroni di casa per difendere i loro interessi. Il ragionamento che ci porta a questa conclusione è molto semplice: da anni i senza casa e gli inquilini si battono affinché la casa non venga considerata più un investimento di capitale su cui si deve guadagnare, ma al contrario un diritto di tutti i proletari, sia che lavorino o che siano disoccupati, casalinghe o pensionati. Tutti senza differenze. Il fatto stesso di essere al mondo ti comporta il bisogno di avere un tetto sotto cui poter dormire o vivere.

EQUO CANONE: IN QUESTA LOTTA NON CI SONO "ESTERNI"

Da sempre i proletari hanno sostenuto che la casa è un bisogno fondamentale e primario che, non solo non dovrebbe essere fonte di lucro da parte dei proprietari, ma che addirittura dovrebbe essere garantita dallo Stato.

Una legge, allora, che volesse rendere equo l'affitto dovrebbe iniziare più o meno in questo modo: « la casa è un diritto che lo Stato garantisce a tutti i cittadini, l'affitto che l'affittuario deve corrispondere è proporzionale al reddito. I disoccupati, i pensionati, le casalinghe e comunque tutti quelli che non hanno un reddito che gli permette di pagare non devono pagare l'affitto. I soldi che si raccolgono con i versamenti degli affitti servono a costruire case popolari ».

Nel numero di sabato abbiamo visto che più o meno questo è ciò che il PCI diceva nel 1953 e che poi ha invece lasciato cadere man mano che il suo essere un partito comunista diminuiva

Aborto - Il parlamento ha detto la sua. Ora la parola torna alle donne

Cara Rossanda..

Il tuo corsivo «Care donne» sul Manifesto del 22 gennaio, che commentava la legge sull'aborto, ci ha fatto star male e ci ha fatto incassare. Pensavamo che, in quanto donna, per di più compagna, ti distaccassi dagli entusiasti commenti dell'Unità sulla bontà di questa legge, quasi fosse la migliore delle leggi possibili. Dire che questa è una battaglia «vinta da noi», vinta dal movimento femminista, ci pare quanto meno azzardato. Abbiamo espresso con forza e gridato nelle piazze di volere l'aborto libero, gratuito e assistito, e dicendo questo dicevamo NO alla casistica, dicevamo NO alla supervisione del medico e di chiunque altro sulla decisione autonomamente presa dalla donna di abortire. Ma al di là di questo, quello che più sconvolge nella tua lettera è il tuo sentirsi estranea a tutto questo dibattito che il movimento nell'ultimo anno ha condotto. Un dibattito appassionato, sofferto, non privo di contraddizioni, che ha toccato tutta una serie di problemi, di vissuti di ciascuna di noi, da cosa si dovesse intendere per diritto alla vita a chi potesse arrogarsi il diritto di parlarne, ai problemi della maternità, al nostro rapporto con i bambini, alla nostra vita più profonda.

Ti senti a tal punto poco coinvolta da tutto questo che parli di «voi donne» come se donna tu non fossi, del «nostro parlamento», per parlare poco più avanti del «nostro parlamento». Quello che dà francamente fastidio è il tuo parlare di vittoria solo in base agli equilibri parlamentari, alle compatibilità che in quella sede potevano esprimersi, scavalcando in questo modo tutte le battaglie che il movimento in questi anni nel suo complesso ha sostenuto. Indubbiamente questa legge è migliore di quella che fino ad oggi vigeva, non fosse altro perché le norme razziste e fasciste sulla razza sono state abolite, perché delle maglie si sono allargate; ma da questo ad affermare che di una vittoria si tratta ne passa. Questa NON è la legge delle donne: l'abito resta pur sempre di classe. Questa legge infatti non è solo estremamente ambigua nella formulazione e quindi difficile da applicare, ma continua a richiedere una casistica ed una procedura che nei fatti renderanno quasi impossibile a migliaia di donne di poter abortire.

Ancora una volta non sarà la donna a decidere, l'ordine dei medici che si presume neutro e al di sopra delle parti, diventa di colpo elemento di controllo socio-economico sulla decisione della donna. Diceva domenica una compagna alla riunione dei collettivi romani che si è sentita rivolgere l'accusa di edonismo; queste donne insomma ricercano solo il piacere, non vogliono più «donare se stesse», «affrontare il rischio della maternità», come affermano dai banchi parlamentari i deputati democristiani.

Sempre nello stesso articolo, più oltre, comunque, pure tu devi avere avvertito di aver esagerato nei tuoi giudizi ed affermi: «...se i vostri bisogni così a lungo accumulati, la vostra coscienza così improvvisamente esplosa, sono andati oltre il segno accettabile per il resto della società, non per questo avete perduto» e più avanti invitò le compagne a servirsiene.

Sicuramente il movimento non disarmerà di fronte ad una legge come questa, con la pratica che in questi anni ha sperimentato, con la coscienza che la battaglia è lunga, con la forza accumulata continuerà ad andare avanti.

Alcune compagne che lavorano al giornale

La Camera ha finito di discutere dell'aborto, oggi comincia la discussione al Senato, dove si prevedono ulteriori peggioramenti. La Conferenza Episcopale Italiana (CEI) afferma: «Nessuna legge positiva può cancellare il valore morale delle azioni umane e pertanto davanti a Dio e alla

coscienza illuminata l'aborto procurato non perde il suo carattere di gravissima colpa...». Sui quotidiani revisionisti e perfino sul «Manifesto» si dice che è una buona legge. I collettivi femministi si pronunciano: «Questa legge non è quella delle donne».

Comunicato stampa del CRAC

Un'umiliante contrattazione

Dopo anni di lotta delle donne contro l'aborto clandestino, per una sessualità non solo finalizzata alla procreazione e per una maternità libera e vissuta diversamente, il Parlamento è stato costretto a riconoscere la legalità dell'aborto. Ma nel momento in cui lo legalizza trova mille espedienti per impedirci di diventare madri solo quando lo vogliamo, mantenendo di fatto la piaga dell'aborto clandestino.

La legge infatti ci costringe ad un'umiliante contrattazione con il medico, esponendoci a pressioni ideologiche e ricattative attraverso un'inaccettabile casistica e nella stretta di tempi insufficienti. Inoltre l'obiezione di coscienza fornisce una scappatoia a un gran numero di medici che fino ad oggi si sono arricchiti proprio con gli aborti clandestini. L'emendamento «Sacro cuore» allarga poi il principio dell'obiezione ad interi enti, come gli istituti religiosi che negli anni passati sono

cresciuti sulle carenze della sanità pubblica a spese dello Stato. L'applicazione della legge non viene neanche garantita nelle strutture pubbliche nel caso di nascite e che lo Stato garantisce il diritto a una procreazione consiente e responsabile, quando è noto che la contraccuzione non viene fornita e divulgata in alcun modo. A Roma, per esempio, non viene prevista nei consultori pubblici la presenza a tempo pieno dei medici, unici abilitati alla repressione familiare, le costringe di nuovo all'aborto clandestino. L'esigenza espressa dal movimento di esercitare un controllo collettivo sull'arbitrio e il sadismo dei medici è stata interpretata in chiave patriarcale, prevedendo, su richiesta della donna, solo la presenza del «padre» del concepito.

Nell'assoluta carenza di strutture sanitarie pubbliche, il divieto di abortire nei consultori impedisce il decentramento e l'effettiva realizzazione di questo ser-

NIENTE LIBERTÀ PER IZZO E CAMERATI

Oggi a Roma inizia il ricorso in appello di un processo per violenza carnale su una minorenne. Tra gli imputati figura il nome di Guido Izzo, che a un anno di distanza da questo reato è stato uno dei fautori del tragico episodio di Circeo. In un comunicato stampa, il Coordinamento dei Collettivi Femministi Romani denuncia la giustizia che ha rimesso a piede libero, dopo solo 7 mesi di carcere preventivo, questi criminali, permettendo che Izzo potesse continuare la sua pratica di violenza fascista e maschilista. Le femministe romane chiedono che i processi per violenza carnale svolti a porte aperte salvo richiesta contraria dell'interessata «per non lasciare la donna sola di fronte alla violenza della giustizia»; chiedono inoltre che i giornali non pubblichino in nessun caso i loro nomi e cognomi e si astengano da descrizioni e commenti compiaciuti.

Per Izzo e Barboni-Arquati e per Sonnino la condanna deve essere riconfermata! In nessun caso deve essere concessa la perizia psichiatrica agli stupratori perché «lo stupro non è frutto di pazzia ma è solo l'aspetto più eclatante della violenza che noi donne subiamo quotidianamente».

L'appuntamento è oggi 25 gennaio alle ore 9 a piazza Clio, davanti al Tribunale, autobus 70, capolinea.

Continua il sequestro dei 14 compagni di Pescara

PESCARA, 24 — Lo sciopero degli studenti di sabato, riuscito pienamente in tutte le scuole, e il corteo che è sfilato per le vie del centro hanno dimostrato che il tentativo di terrorizzare la città con la repressione incontra crescenti difficoltà. Si è aperta la strada per un grosso sviluppo della mobilitazione di massa e l'assemblea che è seguita al corteo ha preso l'impegno di indire una nuova manifestazione per il giorno del processo. Proseguono intanto le mobizioni per la liberazione dei giovani arrestati: il Consiglio d'Azienda degli Autotrenieranrichi l'immediata scarcerazione dei giovani, ricordando che tra loro è un nostro compagno che da anni svolge lavoro politico tra i travieri; un altro comunicato è giunto da un Consiglio d'Azienda dei lavoratori bancari. La stessa FGCI, dopo essersi «astenuta» dal partecipare al corteo, è dovuta intervenire all'assemblea e accettare il confronto, subendo le critiche più pesanti per le posizioni del PCI sull'ordine pubblico. Il deputato del PSI Bartolucci, infine, ha presentato al ministro Boni facio una interrogazione parlamentare sugli arresti di Pescara.

MILANO (Gorgonzola): Giovedì 27 gennaio, alle ore 21 presso l'oratorio di Seggiano, attivo la riunione operaia. Devono partecipare tutti i compagni. Odg: disoccupazione e revisionismo.

Bologna: Mercoledì 26 gennaio, alle ore 20,30, via Avesella, riunione operaia. Devono partecipare tutti i compagni che svolgono qualsiasi lavoro. Odg: accordo Confindustria-sindacati e nostra iniziativa.

Questa mattina si sono

vizio. L'articolo più offensivo per noi donne è il primo, che sostiene che l'aborto non deve essere mezzo di controllo delle nascite e che lo Stato garantisce il diritto a una procreazione consiente e responsabile, quando è noto che la contraccuzione non viene fornita e divulgata in alcun modo. A Roma, per esempio, non viene prevista nei consultori pubblici la presenza a tempo pieno dei medici, unici abilitati alla repressione familiare, le costringe di nuovo all'aborto clandestino. L'esigenza espressa dal movimento di esercitare un controllo collettivo sull'arbitrio e il sadismo dei medici è stata interpretata in chiave patriarcale, prevedendo, su richiesta della donna, solo la presenza del «padre» del concepito.

Nell'assoluta carenza di strutture sanitarie pubbliche, il divieto di abortire nei consultori impedisce il decentramento e l'effettiva

realizzazione di questo ser-

Avvisi ai compagni

TORINO:

Martedì 25 nella sede di via San Maurizio, attivo sul simanrio di Roma, il giornale e il funzionamento della redazione. Tutti i compagni interessati sono invitati ad intervenire.

MILANO:

Giovedì ore 17,30: università Statale assemblea dei precari e dei disoccupati della scuola. Odg: mobilitazione contro le proposte di Malfatti.

MILANO: 25 gennaio alle ore 21,30 riunione operaia di zona su situazione politica e stato del movimento.

Cagliari - Migliaia di giovani si scontrano per due ore con la polizia

CAGLIARI, 24 — Nella manifestazione indetta sabato, dopo l'assassinio dei due giovani proletari, Giuliano e Wilson, si è riversata la forza della continua mobilitazione durata tutto il mese con il Questore, con la legge Reale e in genere con l'emarginazione dei giovani. La lunghissima coda, circa 2.000 compagni, moltissimi dei quartieri proletari, indicava l'estranchezza a come era condotta la mobilitazione di cortei, ronde in quartiere, che si sono battei contro la strapotere poliziesco e la militarizzazione dei quartieri. Una realtà nuova, in piazza, fatta di gente emarginata da sempre da tutto e dalla polizia, gente che sta impaurita a riappropriarsi di se stessa, della lotta per i propri bisogni, della politica. Le forze politiche che hanno indetto la manifestazione, il comitato di quartiere, e poi il PdUP e AO soprattutto, si sono affannati a rincorrere la situazione per gestire, incanalare l'incazzatura «inventando» iniziative. Il cappello degli obiettivi giusti — ma non espresione della pratica di massa e dell'organizzazione proletaria — sovrapposto da queste forze politiche (d'altro canale estranee all'iniziativa e al dibattito precedente) era

ed è troppo stretto per i giovani del quartiere. Al corteo, oltre 5 mila persone (i quotidiani locali parlano addirittura di 10 mila), le organizzazioni se la prendevano con il Questore, con la legge Reale e in genere con l'emarginazione dei giovani. La lunghissima coda, circa 2.000 compagni, moltissimi dei quartieri proletari, indicava l'estranchezza a come era condotta la mobilitazione di cortei, ronde in quartiere, che si sono battei contro la strapotere poliziesco e la militarizzazione dei quartieri. Una realtà nuova, in piazza, fatta di gente emarginata da sempre da tutto e dalla polizia, gente che sta impaurita a riappropriarsi di se stessa, della lotta per i propri bisogni, della politica. Le forze politiche che hanno indetto la manifestazione, il comitato di quartiere, e poi il PdUP e AO soprattutto, si sono affannati a rincorrere la situazione per gestire, incanalare l'incazzatura «inventando» iniziative. Il cappello degli obiettivi giusti — ma non espresione della pratica di massa e dell'organizzazione proletaria — sovrapposto da queste forze politiche (d'altro canale estranee all'iniziativa e al dibattito precedente) era

proprio. Nei quartieri, fra i giovani e i compagni che si sono riconosciuti in questa iniziativa c'è ora un grosso dibattito, la convinzione di aver partecipato a qualcosa di grosso, di essere più forti, e un certo orgoglio per la grossa e dura risposta a questa ennesima provocazione poliziesca.

Dopo un lunghissimo percorso la testa del corteo entrava in piazza per il comizio conclusivo, la «coda» proseguiva, ingrossandosi a vista d'occhio, e occupava la strada. I carabinieri e la PS hanno caricato per disperdere i compagni, ma stavolta la lotta era più forte, e un certo orgoglio per la grossa e dura risposta a questa ennesima provocazione poliziesca.

Redazione: Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740613-5740638

Amministrazione e Diffusione tel. 5742108 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10;

Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1972.

Tipografia «15 Giugno», Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971.

Lotta Continua

Direttore responsabile: Alexander Langer

Redazione: Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740613-5740638

Amministrazione e Diffusione tel. 5742108 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10;

Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1972.

Tipografia «15 Giugno», Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971.

Lotta Continua

Direttore responsabile: Alexander Langer

Redazione: Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740613-5740638

Amministrazione e Diffusione tel. 5742108 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10;

Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1972.

Tipografia «15 Giugno», Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971.

Lotta Continua

Direttore responsabile: Alexander Langer

Redazione: Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740613-5740638

Amministrazione e Diffusione tel. 5742108 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10;

Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1972.

Tipografia «15 Giugno», Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971.

Lotta Continua

Direttore responsabile: Alexander Langer

Redazione: Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740613-5740638

Amministrazione e Diffusione tel. 5742108 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10;

Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1972.

Tipografia «15 Giugno», Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971.

Lotta Continua

Direttore responsabile: Alexander Langer

Redazione: Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740613-5740638

Amministrazione e Diffusione tel. 5742108 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10;

Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1972.